

Gabriele Riccioli

"Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu' io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là su discende"

1) A partire da questi versi spiega in che modo Dante descrive il proprio ingresso nel Paradiso.

2) "Beatrice Tutta su l'etterna rote  
Finse con li occhi stava, e io in lei  
le luci fisse, di là su rimote"

Descrivi il rapporto tra Dante e Beatrice che si evince dai  
versi del canto I del Paradiso

3) Confronta le invocazioni presenti nei prologhi dei Tre canti della  
Divina Commedia.

1) La struttura del Paradiso dantesco è costruita sulla cosmologia  
geocentrica di derivazione aristotelica, il cosiddetto sistema Tolomaico,  
con le correzioni medievali apportate da Dante. La Terra si  
colloca al centro dell'universo, intorno ad esse ruotano i nove  
cieli del Paradiso dantesco. Dante introduce il nuovo regno descrivendo  
il proprio ingresso nel Paradiso. Il primo elemento che viene  
citato è "ciel che più de la sua luce prende", ovvero il cielo  
più vicino a Dio che prende il nome di "primo mobile". L'elemento  
luce viene spesso associato al sostantivo "gloria". La parola tematica  
"gloria" e i suoi derivati compaiono ben 29 volte nel Paradiso. Con esse,  
Dante vuole sottolineare la grandezza di Dio che qui viene indicato  
come l'autore del movimento del cosmo, il "motore immobile". Dante  
giunge fino all'Empireo, il cielo più alto, dove risplende la luce  
diretta di Dio, l'autore, afferma di non poter raccontare ciò che  
ha visto perché <sup>due motivi</sup> "né sa né può": non sa perché dimentica, non può

perditi, se ricordane, manderebbe l'espressione. La diversa capacità dell'intelletto rispetto alla memoria viene spiegata nella Terzina successiva e il problema di comunicare verbalmente si ripresenterà dopo l'invocazione ad Apollo, diventando una costante di tutta la cantica, costituendo il motivo tecnico fondamentale. Tale difficoltà deriva anche dal fenomeno dell'*exensus mentis*, della conoscenza mistica. Quando per un eccesso della mente siamo rapiti sopra noi stessi nella contemplazione delle cose divine dimentichiamo non solo quelle che sono fuori di noi, ma anche quelle che sono in noi. Dante, nel descrivere il suo ingresso nel Paradiso, insiste sulla drammatica coscienza della sintonia tra visione e memoria e tra visione ed espressione. Il soggetto io è posto in mezzo ai due verbi "fui" e "vidi", quasi cerniera e nucleo fondamentale. Dante usa qui, per la prima volta, uno dei modi costanti della poesia del Paradiso. La figura della recusatio, cioè la protesta delle proprie insufficienze rispetto al Tema. Nei poeti latini rappresenta uno strumento cortigiano per lodare l'imperatore la cui gloria è eccessiva rispetto alle deboli forze dei poeti di corte; in Dante invece dà voce allo sgomento davanti all'alterità della materia e alla poesia dell'ineffabile: la trascendenza divina diventa il superamento e la sublimazione del linguaggio umano.



2) Nei seguenti versi, la simbologia è anzi chiara: la Teologia si immerge nella contemplazione di Dio staticamente e fa da tramite per l'uomo. Il personaggio principale, infatti, non è Dante, ma Beatrice che personifica la Teologia. L'autore nei versi che seguono utilizza il verbo "Transumanare", per indicare il processo mistico cristiano-platonico che porta alla conoscenza, cioè alla riedificazione della verità divina nella coscienza individuale e, di riflesso, nel mondo reale. A Beatrice viene attribuita, inoltre, una nobiltà che la differenzia da Dante attraverso una metafora. Beatrice può muovere il proprio sguardo ("finì con li occhi stesi") rivolto verso il Sole come un'aquila: la nobiltà attribuita all'aquila nel ~~libro~~ <sup>libro</sup>, accentuata in chiara allegoria della cultura medievale cristiana. In Beatrice si fonde una doppia concezione della donna: da una parte rappresenta l'ideale stilnovista della bellezza che muove del poeta, la donna angelicata, mentre nella *Divina Commedia* è la rappresentazione della Teologia cristiana. Pur comparendo solo nella fine del Purgatorio e per molte parti del Paradiso, Beatrice rappresenta l'unica vera guida del poeta, che intercede per lui <sup>veduto nel libro</sup> per pregare Virgilio di avere cura di Dante, e lo soccorre in momenti pericolosi. La donna, dunque, non è affatto una figura secondaria: lui rimprovera il poeta in moltissime occasioni, legge i suoi pensieri e ride bonariamente delle sue ingenuità umane.

3) Gli elementi costitutivi di un poema in età rinascimentale erano tre: espositivo, invocativo, dedicatorio. Premessa è l'inesistenza della dedicatorio all'interno del poema, nel poema dell'Inferno Triviano solamente uno di questi tre elementi, l'espositivo, il poeta descrive ciò che ha visto nel corso del suo viaggio, e nel Purgatorio che incontriamo sia la propositiva che l'invocativa: attraverso la prima il poeta annuncia da contenere "il secondo regno dove l'umano spirito si purga", mentre l'invocazione alle muse attribuisce al poema un'aria solenne e mitologica. Davanti al modello della perfezione Terrena, Dante inizia a prendere consapevolezza del proprio limite di poeta oltre che di uomo. Nel Paradiso, invece, l'espositivo occupa 12 versi rispetto ai 8 delle cantiche precedenti, numero simbolo della perfezione universale. La dedicatoria assume nel Paradiso un aspetto molto più solenne, in quanto devoto prima a un Dio, Apollo, poi alle virtù. Ad Apollo, Dante chiede l'aiuto che dalle sole muse è insufficiente; Apollo è in realtà anche allegoria di Cristo. Nel viaggio da Inferno a Paradiso scompaiono sempre più le coordinate temporali, spaziali e materiali; il linguaggio si fa meno grezzo e più sciolto, ricco di immagini che rimandano agli astri e all'elevazione spirituale; non esistono sensorioni fisiche e il contenuto a fondo mitologico nulla ha a che vedere con l'impostazione empirica del poema dell'Inferno. Dante introduce le tre cantiche da autore staccandosi dalle narrazioni relative al personaggio che si abbandona totalmente nella sua guida, Beatrice.